



# TREKKER

n. 122

2023

# FILE ONS

A-M 138  
01-10

**Gimbo  
il mondo  
non gli basta**

**LEONARDO  
UN ARGENTO DI PESO**

**ANTONELLA  
MARCIA DI BRONZO**



**4x100: LA CONFERMA**





# VOGLIO IL MASSIMO

**È Gimbo Tamperi il protagonista, in chiave azzurra, dei Campionati del Mondo di Budapest. Il successo iridato, l'unico che mancava alla sua splendida e lunga carriera, lo ha posto fra i grandi dell'atletica italiana. Le tappe della sua vita sportiva.**



Tamperi incoraggia Stefano Sottile, in una fase delle qualificazioni dell'alto.

**Daniele Perboni**

**D**ice, chi lo conosce bene e ne ha seguito l'evoluzione tecnica da vicino: "È uno che nel casino si esalta. Se potesse saltare su una pedana piazzata in una discoteca farebbe agevolmente 2.40". E allora dai, organizzate una simile pazzia, perché anche di pazzie, controllate, ha bisogno questa atletica per andare oltre le "Colonne d'Ercole" dello sport di nicchia. Una buona dose di follia, diverse manciate di euro, o dollari più spendibili (Gli

arabi? Meglio di no. Eticamente sarebbe una bestemmia e poi perché dare visibilità a chi se ne impippa dei diritti delle donne, degli omosessuali e delle minoranze?), un luogo culto conosciuto in ogni angolo del globo ed ecco allestito uno show di tutto rispetto. Stravaganze? Certo, ma non sono forse stravaganze la squalifica alla prima falsa, la cacciata dal tempio della 50 chilometri di marcia, i "soli" quattro falli concessi ai saltatori in verticale nelle prove di Diamond League e nella stessa Coppa Europa, la staffetta mista, la staffetta di marcia, nella prossima Olimpiade, sulla distanza della maratona? E allora dai, spremiamoci le meningi e troviamo qualcosa. Non siamo forse il popolo

dalle mille risorse? Fine dell'incipit, rimettiamoci in carreggiata e proviamo a scrivere qualcosa di serio sull'unica medaglia d'oro arrivata con il treno da Budapest. Che Gimbo, all'anagrafe Gianmarco, Tamperi fosse in forma lo si era intuito già ai Campionati europei a squadre di Chorzow, in Polonia. Messosi a disposizione poco prima della partenza nessuno, nell'ambiente, dubitava di una sua efficienza tecnica e sicurezza di risultato, nonostante non avesse alle spalle nessuna gara. La sua ultima apparizione, infatti, risale al settembre 2022 (Successo in Diamond League con 2.34). Iscritto come riserva, dopo gli ultimi allenamenti tecnici decide di partire, escludendo, di fatto,

Stefano Sottile. Gimbo, con 2.29 alla seconda prova, ha messo in cascina il massimo dei punti, contribuendo così allo storico successo in Coppa, inseguito da più di cinquant'anni. Da quel successo, altre due gare di avvicinamento: 2.12 nel freddo autunnale di Stoccolma, il 2 luglio, e il 2.34 sempre in Polonia nel Memorial Skolimowska del 16. Da allora quasi un ritiro spirituale, con il nuovo gruppo che lo segue dall'autunno scorso (Giulio Ciotti, ex saltatore in alto, il preparatore atletico Michele Palloni e il fisioterapista Andrea Battisti), per concentrarsi e rifinire gli ultimi dettagli in vista dell'appuntamento iridato. Il resto è storia, una magnifica storia,

# Gimbo: dieci anni di salti

iniziata, come tutte le fiabe, molti anni fa... È ancora un "esordiente" quando viene tesserato per l'Atletica Osimo. Ci resterà sino agli "allievi". Passato alla categoria junior eccolo all'Atletica Vomano per i due anni successivi. Nel 2012 viene arruolato nelle Fiamme Gialle. Diventa un atleta professionista. Poco meno di dieci anni in giallo sino a quando non entra in rotta di collisione con i dirigenti del sodalizio di Ostia. Rieccolo ritornare alle origini con l'Atletica Vomano e l'Atl-Etica San Vendemiano. Nel 2021 eccolo alle Fiamme Oro.

Che il ragazzo fosse piuttosto esuberante se ne accorse subito chi accompagnava le rappresentative regionali. Già da allora pare non fosse uno facile da governare nelle trasferte. Effervescente come pochi, in pedana si faceva perdonare per quella eccessiva vivacità. Con gli anni pareva essersi calmato, ma non certo davanti all'asticella. Come si usa dire in termini agonistici di chi non si lascia mai abbat-

che una stagione che sarebbe culminata con i Giochi di Rio. Era il più forte quell'anno, una medaglia era ampiamente alla sua portata. L'indomani, a Pavia, viene visitato dal professor Combi e dalla dottoressa Antonella Ferrario, medico federale. Il referto non lascia spazio a dubbi: lesione del legamento deltoideo della caviglia sinistra. L'intervento è d'obbligo. Addio Rio, addio sogni di gloria. Il recupero è lungo e a volte frustrante. Stagioni di alti e bassi caratterizzano la seconda parte della sua carriera. Ma non demorde. Nel '21 vince la finale della Diamond League a Zurigo con 2.34, poco più di un mese dopo il successo Olimpico. Chi lo dava per "scarico" non ha capito nulla. Gimbo nell'arena si nutre di adrenalina. Il gambaletto di gesso portato come una stigmata, e sfoggiato dopo la vittoria di Tokyo, quel saltare come un grillo, abbracciare tutti. Identiche scene ripetute anche a Budapest. Non sono studiate, preparate. No, gli vengono spontanee. La



A sinistra: Tamberi sulle spalle del grande amico Barshim. A destra: l'abbraccio di Gimbo con la moglie Chiara.



tere, era, lo è tutt'ora, un vero "animale da gara". Dai 2.07 dei 17 anni, è arrivato al massimo della forma in quella strepitosa/maledetta sera del 15 luglio 2016 nello Stade Louis II di Monaco (Montecarlo). In grandissima forma, dopo il successo agli Europei di Amsterdam (2.32) si era presentato nella tappa della Golden League da strafavorito. Ed era arrivato quel 2.39, tutt'ora primato nazionale, record che già gli apparteneva con il 2.37 di Eberstad 2015 (2 agosto). Vinse. Si sentiva magnificamente bene. Chiede di portare l'asticella a 2.41. Al secondo assalto il crac. Un urlo, cade sui sacconi tenendosi la caviglia. Ricade a terra. Gelo. Lo stadio si azzittisce. Eravamo in zona mista quella sera. Spacciandoci per un addetto dello staff medico riusciamo ad entrare in campo. Il padre gli tiene sollevata la testa. Gimbo piange, non sappiamo se per dolore o per paura di aver gettato alle orti-

gioia che lo pervade è sempre autentica. «Il dolore di una sconfitta è sempre superiore alla gioia per una vittoria», confessa ai microfoni di Sky Sport nella notte dopo il successo. Nel 2022 è terzo ai Mondiali indoor di Belgrado (2.31). Nell'estate prima è quarto ai Mondiali di Eugene (2.33), poi si presenta a Monaco per gli Europei e vince con 2.30. Stagione finita? Illusi. Matrimonio con Chiara e nuovo successo in Golden League (2.34), sempre a Zurigo. Si chiudono i Mondiali, possiamo abbandonare la postazione davanti allo schermo. Quasi nauseati di atletica diamo sfogo alla nostre turpe voglia: ascoltiamo gli Osanna. E mentre i suoni mediterranei invadono la stanza ripensiamo alla proposta folle dell'inizio: una pedana al centro dell'anfiteatro romano a Pompei, il suono e le atmosfere psichedeliche dei Pink Floyd...

## 2014

2.29	Ancona	27-8
2.28	Klaverblad	31-8
2.26	Zurigo	15-8
2.25	Ancona	28-6
2.22	Rovereto	20-7
2.20	Modena	21-6
2.20	Bruxelles	5-9
2.19	Padova	6-7
2.19	Zurigo	13-8
2.18	Savona	2-7
2.12	Aubagne	15-6

## 2015

2.37	Eberstadt	2-8
2.34	Colonia	1-7
2.30	Padova	6-9
2.29	Stoccolma	30-6
2.29	Pechino	28-8
2.28	Buhl	28-6
2.28	Londra	24-7
2.25	Pechino	30-8
2.23	Zurigo	3-9
2.20	Ancona	10-6
2.20	Heusden	18-7
2.15	Praga	8-6

## 2016

2.39	Montecarlo	15-7
2.36	Rieti	26-6
2.32	Amsterdam	10-7
2.30	Roma 2-6	
2.25	Rabat	22-5
2.25	Amsterdam	9-7
2.20	Birmingham	5-6

## 2017

2.29	Londra	11-8
2.28	Szekesfehervar	4-7
2.28	Colonia	19-7
2.27	Rabat	16-7
2.20	Ostrava	28-6
2.20	Birmingham	20-8

2.18	Serravalle	14-6
2.16	Zurigo	24-8

## 2018

2.33	Eberstadt	26-8
2.31	Bruxelles	31-8
2.30	Pescara	9-9
2.28	Berlino	11-8
2.27	Montecarlo	20-7
2.26	Szekesfehervar	2-7
2.26	Rovereto	23-8
2.25	Losanna	5-7
2.25	Berlino	9-8
2.20	Buhl	22-6

## 2019

2.29	Doha	1-10
2.28	Roma	6-6
2.27	Doha	4-10
2.25	Montespertoli	19-6
2.19	Rabat	16-6

## 2020

2.30	Ancona	28-6
2.29	Leverkusen	16-8
2.28	Padova	29-8
2.28	Grosseto	19-9
2.27	Rieti	4-7
2.27	Roma	17-9
2.25	Formia	20-6
2.24	Ancona	21-8
2.21	Ancona	25-6
2.20	Ostrava	8-9

## 2021

2.37	Tokyo	1-8
2.34	Zurigo	9-9
2.33	Firenze	10-6
2.30	Szekesfehervar	6-7
2.30	Chorzow	5-9
2.28	Tokyo	30-7
2.25	Rovereto	31-8

2.24	Leverkusen	27-6
2.24	Losanna	28-8
2.21	Monaco	9-7
2.20	Hengelo	6-6

## 2022

2.34	Zurigo	7-9
2.33	Eugene	18-7
2.30	Ostrava	31-5
2.30	Monaco	18-8
2.28	Eugene	15-7
2.26	Rieti	26-6
2.25	Birmingham	21-5
2.24	Roma	9-6
2.24	Szekesfehervar	8-8
2.21	Monaco	16-8
2.20	Doha	13-5
2.20	Monaco	10-8
2.15	Trieste	28-5

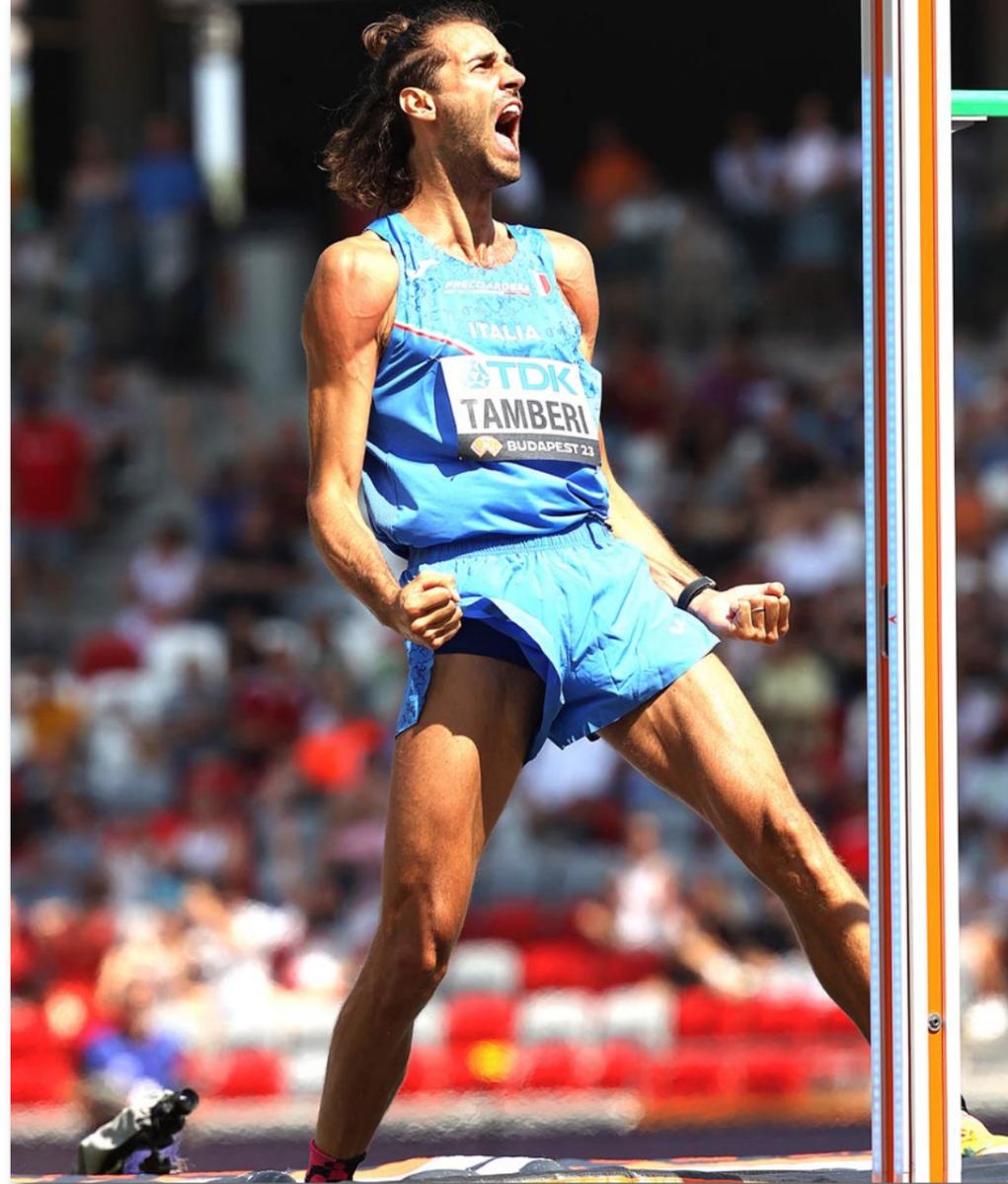
## 2023

2.36	Budapest	22-8
2.28	Budapest	20-8
2.34	Chorzow	16-7
2.29	Chorzow	25-6
2.12	Stoccolma	2-7
2.28	Zurigo	31-8

## Progressione

2009	2.07	Bressanone	9-7
2010	2.14	Firenze	6-6
2011	2.25	Bressanone	17-6
2012	2.31	Bressanone	8-7
2013	2.25	Milano	28-7
2014	2.29	Ancona	27-8
2015	2.37	Eberstadt	2-8
2016	2.39	Monaco	15-7
2017	2.29	Londra	11-8
2018	2.33	Ebestadt	26-8
2019	2.29	Doha	1-10
2020	2.30	Ancona	28-6
2021	2.37	Tokyo	1-8
2022	2.34	Zurigo	7-9
2023	2.36	Budapest	22-8

Dati aggiornati al 31 agosto 2023.



## L'album del campione

### Giochi Olimpici

1. 2.37 Tokyo 1-8-21

### Campionati Mondiali

1. 2.36 Budapest 22-8-23  
4. 2.33 Eugene 18-7-22  
8. 2.27 Doha 4-10-19  
8. 2.25 Pechino 30-8-15

### Diamond League

1. 2.34 Zurigo 7-9-22  
1. 2.34 Zurigo 9-9-21  
1. 2.39 Montecarlo 15-7-16  
4. 2.28 Zurigo 31-8-23

### Campionati Mondiali indoor

1. 2.36 Portland 19-3-16  
3. 2.31 Belgrado 20-3-22

### Campionati Europei

1. 2.30 Monaco 18-8-22  
1. 2.32 Amsterdam 10-7-16  
4. 2.28 Berlino 11-8-18  
5. 2.24 Helsinki 29-6-12  
6. 2.26 Zurigo 15-8-14

### Campionati Europei indoor

1. 2.32 Glasgow 2-3-19  
2. 2.35 Torun 7-3-21  
5. 2.29 Göteborg 2-3-13  
6. 2.24 Praga 8-3-15

### Campionati Europei Under 20

3. 2.25 Tallinn 23-7-11

### Campionati nazionali

1. 2.23 Rieti 26-6-22  
1. 2.28 Padova 29-8-20  
1. 2.30 Pescara 9-9-18  
1. 2.26 Rieti 26-6-16  
1. 2.22 Rovereto 20-7-14  
1. 2.31 Bressanone 8-7-12

### Campionati nazionali indoor

1. 2.35 Ancona 21-2-21  
1. 2.32 Ancona 15-2-19  
1. 2.36 Ancona 6-3-16

# Le pagelle del mago



## Marcia

Antonella Palmisano	8	Grandiosa
Eleonora Giorgi	5	Evitasse una volta la penalty zone
Valentina Trapletti	5	Spompata
Massimo Stano (20km)	4	Aveva annunciato l'oro
Massimo Stano (35km)	6	Si è divertito
Francesco Fortunato	5	Non marciava a Molfetta

## Mezzofondo

Ludovica Cavalli	7	La classe operaia va in paradiso. Si merita il pezzo
Gaia Sabbatini	4	Sogna di essere una stella dello spettacolo (Intervista su Di Più)
Pietro Arese	6/7	Non ha gli occhi di tigre
Yeman Crippa	5	La maratona gli ha tarpato le ali
Zoghلامي A. e O		lasciamo perdere
Nadia Battocletti	6	Di stima
Simone Barontini	7	Marchigiano come Gimbo
Catalin Tecuceanu	7	Non imita più David Wottle

## Velocità

Marcell Jacobs	???	Il voto mettetelo voi ha un ufficio stampa sensibile
Samuele Ceccarelli	5	Mancano sempre gli ultimi 30/40 metri
Fausto Desalu	???	Meno 20, il tempo sul quale spergiurava il suo tecnico (per Trekkenfild 5)
Dalia Kaddari	5/6	Delusa

## Ostacoli

Ayomide Folorunso	7	Finalmente finalista. Stakanovista 5 gare in una settimana. Da prendere come esempio
-------------------	---	--

## Salti

Larissa Iapichino	6/7	Sorda alle urla di papà
Stefano Sottile	5	Ha due piedi...
Gimbo Tamperi	10	Immenso
Marco Fassinotti	6	Innamorato
Elisa Molinarolo	7	Dove osano le aquile
Roberta Bruni	5	Soffre le grandi manifestazioni

## Lanci

Leonardo Fabbri	9	Enorme
Zane Weir	6	Per aver raggiunto la finale
Daisy Osakue	5	Non si possono centrare due gabbie su 3 lanci
Sara Fantini	7	Buona la finale

## Maratona

Giovanna Epis	6	Brava
Johanes Chiappinelli	6/7	Quasi esordiente
Daniele Meucci	6/7	L'ingegnere robotico non lo farà mai
Eyob Faniel	s. v	Un enigma

## Staffette

4x400 mista	4	Inguardabile
4x100 uomini	9	Pippo senza i blocchi vola, Patta intercambiabile, Jacobs in grande ripresa, Rigali gran partente.
4x100 donne	8	Fantastiche meglio delle Charly's Angels



L'arrivo di Filippo Tortu nella staffetta d'argento. Alla sua destra Noah Lyles. Sopra: eccolo nell'abbraccio con Roberto Rigali.

# Happy End

*Da quando abbiamo deciso di dare vita a questo foglio, Daniele ed io abbiamo espresso le nostre idee senza mai doverci confrontare. In alcune occasioni abbiamo opinioni opposte, atletica-*

*mente parlando poche. Come sempre, pure per il numero Mondiale, prima di mettere nero su bianco abbiamo concordato che Daniele parlasse di Gimbo, io della velocità azzurra.*

Walter Brambilla

**N**oi che viviamo ai confini dell'Impero abbiamo parecchie difficoltà a reperire notizie, specie in ambito romano, se non tramite l'ufficialità della Federazione. Per spiegarci meglio, non è che si possa fare un salto al Paolo Rosi di Roma e incontrare chi regge, nel bene o nel male, la velocità azzurra,

come possono fare a volte i comuni mortali. Premessa lunghissima, alla quale deve essere aggiunto che a Budapest per molteplici motivi, non eravamo presenti (per quanto mi riguarda ho sbagliato). Il che va a inficiare parecchio il mio lavoro/commento. Partiamo dall'Happy End. I ragazzi schierati davanti alla stampa scritta italiana, in otto, inteso come staffettisti e dietro di loro "Quinto Fabio Massimo il Temporeggiatore". In altre parole l'uomo che ha plasmato il quar-

tetto argentato che ha fatto volare gli ascolti su Rai 2. Il prof. Filippo Di Mulo, siciliano, sessantenne, intervistato dal sottoscritto per un quotidiano sportivo, smentiva di essere un conservatore e di fare del lavoro e della motivazione una delle armi vincenti. Si dichiarava entusiasta di Lorenzo Patta e considerava Filippo Tortu un ottimo rifinitore, inteso come ultimo frazionista. Tutto ciò dopo il primo raduno di Roma (maggio) e prima di Chorzow. Pare che lo corteggino in parecchi, inteso come altre Federazioni, ma il tecnico siculo ha sempre risposto negativamente. Il finale ha avuto un bellissimo prologo che come sempre è stato ammantato da un alone di segretezza, riguarda solo il quartetto d'archi maschile. Sia a Chorzow, dove era assente per i noti motivi Marcell Lamont Jacobs, a Budapest per eccesso di presenze, dove sicuro era solo il campione olimpico di Tokyo. In un numero precedente di "Trekkenfeld" avevamo paragonato la segretezza al "terzo segreto di Fatima", così è stato anche questa volta, i nomi sono stati resi noti poche ore prima della semifinale. L'Italia schieratasi con Rigali, Jacobs, Patta e Tortu si-

glava la miglior prestazione mondiale con 37"65. Il che aveva quasi del clamoroso. Ma non per il prof siciliano. Gli USA grandi favoriti andavano più lenti di due centesimi con Coleman, Kerley, Carnes e Smith. Per la finale gli statunitensi però presentano in ultima frazione Noah Lyles già primo nei 100 (inaspettatamente) e nei 200 (era il favoritissimo). Stare a ribadire cosa sia successo nella finale, ci pare pleonastico. Sottolineo che il cambio tra Rigali e Jacobs è da mostrare nelle società di atletica, così come la frazione di Lorenzo Patta (l'intercambiabile) e quella finale di Pippo Tortu (grandiosa). Il loro crono 37"62 secondo di sempre in Italia. Peana e gloria imperitura, dopo le gare individuali chi mai l'avrebbe sperato. Analizziamo le prove singole, dove a dispetto di quanto accaduto in finale, la delusione, o meglio le delusioni sono tante. Procediamo con ordine. Partiamo dai 100 metri. Jacob e Ceccarelli i nostri due alfiere. Su Marcell sarebbe opportuno aprire non un capitolo, ma addirittura un romanzo a puntate a parte per la sua "telenovela" sanitaria, iniziata dopo il "buco" di Parigi (10"21) e conclusasi alla fine di agosto con il quarto di finale chiuso in 10"15 e la semifinale in 10"05. Qualche esperta (ex atleta azzurra/donna) mi aveva confidato: "è difficile che in due mesi Marcell dopo 10"21 possa scendere sotto il muro dei 10" ai Mondiali di Budapest. Marcell si è ripreso molto bene gareggiando, in finale nella 4x100 in quarta corsia sfidava, tra gli altri, il britannico Zharnel Hughes capace nella sua frazione di rosicchiare qualcosa al gardesano. Sta di fatto che qualcuno (tecnico) sostiene che Marcell



Agenzia esclusiva per l'Italia per le pavimentazioni sportive

REGUPOL



Manti Certificati World Athletics



Realizzazione pista di atletica Centro Sportivo Comunale "Falcone e Borsellino" - Città di Pietrasanta



ATB sport srl  
Via G.B. Pirelli, 26  
20124 Milano

tel. 02.6709983  
info@atbsport.it  
www.atbsport.it

potrà tornare ad ottimi livelli, magari galleggiando attorno a tempi che vanno anche sotto il muro dei 10" conquistando la finale a Parigi e perché no il titolo europeo a Roma. Staremo a vedere.

Per Samu Ceccarelli il discorso cambia. È ancora un ottimo velocista da prova indoor, più corte. Ha vinto in Coppa Europa, il titolo assoluto a Molfetta davanti a Rigali, ma non è esploso, come ci si attendeva. Lo rivedremo in sala.

Duecento metri. Qui le negatività sono tante, troppe. Sempre in chiave tecnica, chi segue Faustino Desalu era quasi convinto che il suo allievo, quest'anno potesse esprimersi nei 200 in un crono tra i 19"96 e 20"05! Qualcosa non è andato per nulla, infortuni in primis, sta di fatto che pur con il miglior crono della stagione 20"49 il ragazzo ha perso pure la titolarità nella staffetta veloce. Il suo record purtroppo risale al 2018.

Filippo è un altro grande enigma. Quando parte, anzi non parte dai blocchi, il grande giornalista "giouanbrerafulcarlo" l'avrebbe etichettato come l'abatino dell'atletica, nonostante abbia 25 anni pare che abbia calcato non so quante piste, quanti meeting nel mondo. Invece, competizioni, sino a quest'anno poche, con il contagocce, la Diamond League, ad esempio non la frequenta. Cambia tutto con un testimone tra le mani e senza partire dai blocchi. Il segreto di questa trasformazione non è stato in grado di risolverla neppure lui.

Poi ci sono gli altri: Rigali, Ricci il giovane Simonnelli. Che cosa potrà accadere per la prossima stagione? Già si alzano i calici in attesa di Parigi. Lo stesso Di Mulo si è lasciato sfuggire un "puntiamo all'oro". Il DT La Torre che solitamente vola basso ha chiesto un meno 38" per i mondiali di staffetta a Nassau (Bahamas) senza Tortu e Jacobs. Al di là delle sfide, sarebbe bello rivedere almeno in finale i due appena citati, a Parigi e medagliati a Roma. Dipende da loro e dai loro tecnici papà Salvino e Paolo Camossi.

Non ci siamo scordati della 4x100 donne. Le quattro Charly's Angels (nei telefilm sono tre) hanno fatto l'ennesimo capolavoro, mezzo secondo in meno in semifinale e un quarto posto nella finalissima. Zaynab Dosso (ha eguagliato il primato di Manuela Levorato nelle qualificazioni con 11"14, ma anche lei non è arrivata in finale), Dalia Kaddari (idem nei 200) Anna Bongiorno e Alessia Pavese hanno centrato con 42"14 il nuovo primato italiano. In finale non sono migliorate chiudendo in 42"49. Anche in questo caso sono andato a rileggermi l'intervista al prof Di Mulo. Il coach dichiarava: "Sono molto ottimista sul quartetto

Meravigliose staffettiste. Sopra la 4x100, quarta. Sotto le ragazze della 4x400, approdate alla finale con il record italiano: 3'23"86.



Zaynab Dosso, record italiano eguagliato (11"14) per la ragazza allenata da Giorgio Frinolli.

azzurro, avete visto agli Europei di Monaco pur schierando in ultima frazione l'esordiente Alessia Pavese, abbiamo centrato il terzo posto. Le ragazze nelle ultime edizioni di manifestazioni importanti hanno centrato il primato italiano. La medaglia a Budapest non è una chimera, non ci si deve porre dei limiti, nella staffetta veloce può succedere di tutto, portiamo il testimone sino alla fine e poi vediamo". Ci è andato vicino.

# Un corpo michelangiolesco

**Dodicesimo nelle qualificazioni, il fiorentino Fabbri, al terzo turno di finale, spara la boccia da oltre sette chili a 22.34, e agguanta l'argento.**

Giorgio Cimbrico

In finale per caso o per miracolo o perché così doveva andare: dodicesimo tra i dodici ammessi, con un lancio di routine, 20,74. E poi, stesso giorno (ai pesisti non è stato concesso riposo), al terzo turno, la botta che attendeva lui, che attendeva il suo allenatore Paolo Dal Soglio: «Certi dati erano molto eloquenti ma ho preferito tenerli per me», sorride il vicentino.

Leonardo Fabbri, 26 anni, nato lo stesso giorno, il 15 aprile, del Genio vinciano suo conterraneo, spara i sette chili e un quarto, le sedici libbre inglesi, dove non era mai arrivato; 22.34, 35 centimetri di progresso, prima volta oltre il promontorio che aveva intravvisto e dal quale era stato respinto, secondo azzurro di sempre dopo Alessandro Andrei, ex-primatista mondiale con 22.91, fiorentino di Scandicci, Leonardo, tifoso viola, è di Bagno a Ripoli. Andrei, secondo ai Mondiali di Roma 1987, e ora, Fabbri, stessa medaglia, battuto soltanto da Ryan Crouser che all'ultimo lancio va a pizzicare il record del mondo: 23.51 contro il 23.56 di maggio, tutto in mano al gigante dell'Oregon, doppio campione olimpico, doppio campione mondiale, padrone dei sette ottavi dei lanci oltre i 23 metri. «Ma la mia tecnica ha ancora bisogno di una ripulita».

Metà gara: comanda Crouser che avrà anche qualche problema di circolazione ma apre con 22.63 e sale a 22.98, record dei campionati. Fabbri, 2.00 per 120 chili (ma forse qualcuno

in meno, si è molto asciugato...) spara via, esulta, corre ad abbracciare Zane Weir che dopo il 21.82 in qualificazione (seconda misura) precipita in una zona d'ombra: 19.99, quasi due metri in meno, undicesimo.. Joe Kovacs, che assomiglia a un grosso mortaio e che si sente di casa per le sue radici magiare, allunga a 22.12, il neozelandese Tomi-



## Il sudore dell'anima

**È una garanzia Antonella Palmisano nella 20 km di marcia. Splendida medaglia di bronzo in terra magiara.**

**D**eterminata fin dall'inizio. Non ha avuto timori reverenziali, pur sapendo di avere alle spalle una stagione orfana di competizioni (2022). Ma il sudore dell'anima è inodore, impercettibile. E quando ti crogioli in quest'oasi è ineluttabilmente sublime. È quello che provi ogni singolo giorno quando il tuo lavoro si trasforma inevitabilmente in qualcosa di ordinario, di noioso e scaturisce una resistenza straordinaria alle intemperie che la vita ti piazza davanti. È inesauribile l'arsenale di anticorpi che ti costruisci quando releggi la buona sorte in un anfratto e ti affidi al duro lavoro. È la mente che sublima il corpo. Antonella ha difeso sé stessa da una gara che non le era congeniale, con una imprevedibile Maria Perez che si è aggiudicata il mondiale una spanna sopra tutte. La spagnola sembrava non avesse nemmeno sentito l'alito della fatica quando al 15° chilometro ha piazzato un parziale da 4'05" (quasi 15km/h). Proseguito fino al 19° chilometro, inanellando altri tre giri sulle stesse note; ha respirato solo all'epilogo della gara, quando anche l'australiana Montag (seconda) era impegnata a difendersi dall'incalzare di Anto-

Walsh, agonista di razza, sale a 22.05. Leonardo inventa una parabola che mette qualche brivido anche a Crouser: un nullo a occhio da 22.80, «vicino alla linea», dice Dal Soglio: la linea sono i 23 metri. La risposta dell'americano è una botta divina. Leonardo è leonardesco per la data di nascita ma il suo è un corpo michelangiolesco. Un bravo fotografo, uno di quelli che praticano ancora l'arte del bianco e nero con un macchinario tradizionale e manuale, dovrebbe farlo spogliare nudo e disporlo alla Galleria dell'Accademia, accanto al David. Ora Leo può competere con le definizioni del Gigante che nacque da una colonna che alcuni avevano scartato. Almeno, è quello che racconta Ascanio Condivi, biografo di Michelangelo che, in cerca di soggetti posanti per gli schiavi ribelli e i prigionieri della tomba di Giulio II e poi per le figure delle tombe medicee della sa-

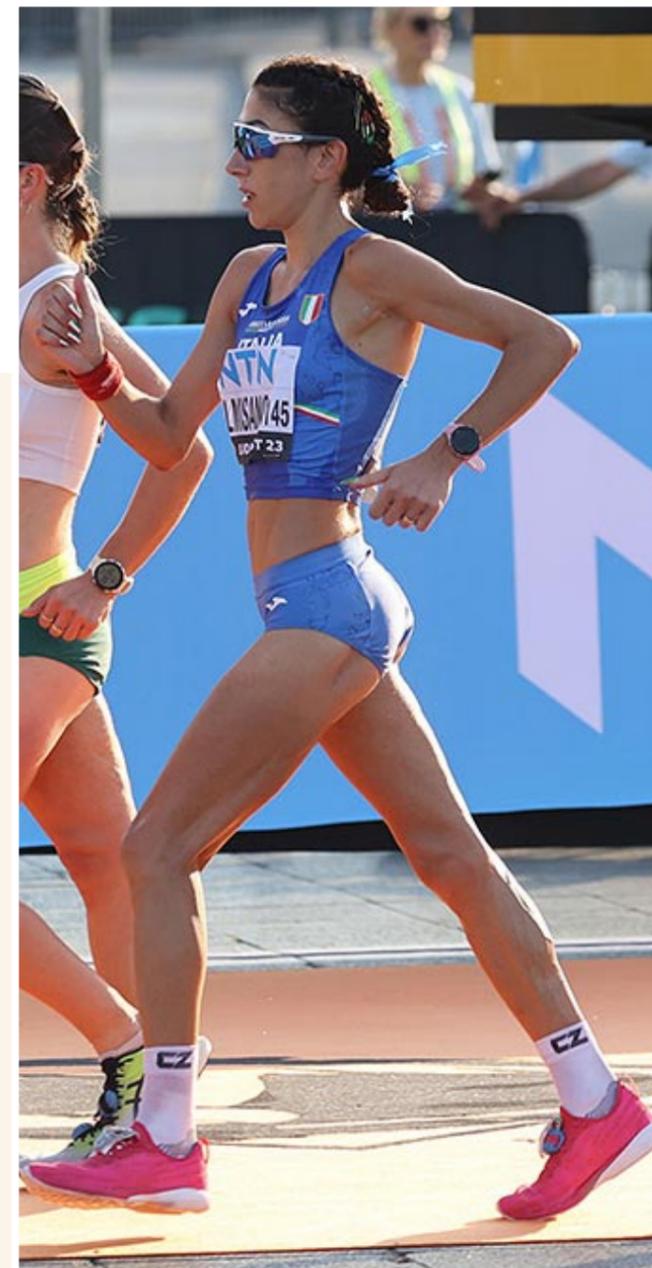
grestia nuova di san Lorenzo, girava per le strade di Firenze, frequentando i quartieri doverano attivi i bottai, i maestri d'ascia, i fabbri. In un quaderno immaginario di disegni e abbozzi, possono essere rinvenuti spalle, tronchi, gambe di Angiolo Profeti, Silvano Meconi, Marco Montelatici, Alessandro Andrei e oggi di questo ragazzo dal volto (quasi) sempre sereno: non era così dopo i sei nulli di Istanbul, nella giornata di gloria di Zane, andato per primo oltre quel confine.

Il vecchio 22.91, terzo e ultimo record mondiale viareggino di Sandrone Andrei dell'annata 1987 ha subito la prima concreta minaccia e certe parole di Leo, dopo la vitto-

nella. Una maturità atletica eccellente, quella della pugliese pupilla di Tommaso Gentile, adesso alla corte di Patrick Parcesepe a Castelporziano. La marcia, che ha rappresentato il 40% delle medaglie d'oro a Tokyo 2020, incolla il proprio stemma ad un'atletica che fatica a vederla parte integrante e costituente del movimento olimpico. Basti pensare alle stravaganti proposte in seno alla World Athletics in relazione alla nuova formula per le prossime Olimpiadi. Roba da premio Nobel! Ma la gioia di vederla sempre pronta a contribuire al medagliere italiano è incomparabile. Continueremo a far sentire la nostra voce, così come Antonella ci ha insegnato a Budapest. Il sudore dell'anima parla chiaro. «Grandiosa». Con questo termine il DT Antonio La Torre ha sintetizzato la medaglia di bronzo di Antonella Palmisano (secondo alloro della spedizione azzurra ai mondiali) nella 20 km di marcia. Neppure lo stesso DT sperava di veder salire sul podio la campionessa olimpica di Tokyo, troppe erano state le difficoltà che ha dovuto sopportare negli ultimi due anni, in primis un intervento chirurgico all'anca e un serie continua di infiltrazioni con le quali convivere. La rivedremo a Parigi, sotto la Tour Eiffel.

Gianni Perricelli

ria ai campionati italiani – “posso fare un metro di più” – oggi non hanno più nulla di rodomontico. Qualcuno, dotato di fantasie letterarie e cinematografiche, si spinge ad ipotizzare la nascita frankensteiniana di un lanciatore con le gambe di Zane e il torso di Leonardo. Anche Crouser potrebbe tremare di fronte a una simile creatura, dotata di una tecnica sopraffina, mutuata da un tecnico altrettanto sopraffino, ricercatore della perfezione.



# La forza distruttiva di Sha'Carri

La nuova regina dei 100, Sha'Carri, figlia veloce e perfetta del terzo millennio, incarna le doti e le contraddizioni del secolo.

Gianni Merlo\*

Sha'Carri Richardson è una millennial, una perfetta millennial, figlia delle contraddizioni di questo secolo, che è iniziato con furia e rabbia. Lei ora è la donna più veloce del mondo. Era scritto, perché era già rapidissima da ragazzina, dove cercava di fuggire una realtà non facile. Cresciuta dalla nonna e dalla zia, è sempre stata un "maschiaccio" come dicono dalle nostre parti, cioè ha un carattere forte che non accetta il concetto di sesso debole. Lei va diretta verso l'obiettivo che si è messa in testa senza fronzoli. Ha solo 23 anni, ma un'esperienza di vita ricchissima. Anche il suo nome Sha'Carri colpisce subito l'attenzione. Richardson è normale e troppo lungo per i titoli.

**Primadonna** - È e sarà il personaggio femminile delizioso e ingombrante dei prossimi anni sul palcoscenico dell'atletica. Tatuata, truccata con cura, con occhi vivaci e penetranti, sfrontati talvolta. Qui a Budapest ha vestito in pista prima della finale un "saio" umile, perché ha evitato di essere la regina dello show prima della vittoria. Aveva anche lei qualche umano dubbio. In fondo l'ha aiutata un poco quella regola strana che ha messo lei, Jackson e Ta Lou nella stessa semifinale con due sole atlete, che si qualificavano direttamente per la finale. La

sua partenza, in mezzo alle due avversarie, era stata un disastro, le aveva inquisite, ma non raggiunte. Aveva riguadagnato terreno, ma non a sufficienza. È potentissima, quando ingrana la marcia lanciata. Le sue avversarie forse non hanno studiato la sua azione in semifinale, perché si sarebbero rese conto, che lei era davvero la più pericolosa. Così si è qualificata per la finale grazie al ripescaggio e per questa ragione le è capitata la nona corsia in finale, una vera benedizione per lei. Sha'Carri, così estroversa, talvolta soffre le avversarie troppo vicine ai suoi gomiti. Jackson, Pryce e Tanou sono state più rapide di lei in partenza anche in finale, ma non l'hanno vista, quando ha preparato il sorpasso.

**Erede di Flo Jo** - Come abbiamo detto Sha'Carri è potente e sembra divorare con rabbia la pista, non è elegante e leggera, lei ha una forza distruttiva. Tanti anni fa la regina era Evelyn Ashford, che scorreva in modo dolce ed elegante sulla pista, Sha'Carri sotto un certo profilo è una Marion Jones in formato mignon. Questo è un paragone che riguarda solo la potenza che le due donne hanno addosso. La neo campionessa è l'opposto di Marion Jones come carattere. Fisicamente è più simile a Flo Jo Griffith, che aveva aperto anche nuove mode: il co-



Getty Images for World Athletics

stume intero, una seconda pelle per correre anche sotto il sole a picco, le unghie lunghe e laccate, il trucco sempre perfetto. La scopriremo esplosiva su tutti i fronti. Corre i 100 in 10"65 a livello del mare e dopo una giornata stressante, se dovesse salire in quota raggiungerebbe e supererebbe l'ombra di di Flo Jo Griffith sicuramente.

Sha'Carri Richardson torna a casa con tre medaglie: oro nei 100 (10"65/-0,2) e nella 4x100 (41"03), bronzo nei 200 (21"92/+0,1).



**Millennial** - Sha'Carri ci aveva impressionato la prima volta che l'avevamo vista in tv ai Trials del 2021 dove aveva vinto nettamente i 100 ed era salita subito in tribuna ad abbracciare la nonna, che l'ha cresciuta. Poi era stata bloccata dall'antidoping perché si era fatta una "canna". Lei aveva spiegato che a Eugene, in Oregon, fumare

non è reato e lei aveva bisogno di tirarsi su perché era stata raggiunta dalla notizia della morte della sua madre biologica. Non l'avevano perdonata e così aveva perso l'occasione olimpica. L'anno scorso è stata al centro di molte polemiche per i suoi comportamenti anticonformisti. Ha lasciato anche la sua fidanzata, che aveva definito la loro relazione tossica. Ha fatto molti servizi fotografici interessanti. Era pronta per l'esplosione e adesso probabil-

mente agiterà l'anno olimpico, ma bisogna ringraziarla perché ce ne era bisogno. **Green Machine** - Conosciamo il suo allenatore Dennis Mitchell e il suo agente Renaldo Nehemiah da una vita. Il primo era uno sprinter di livello medaglia durante il regno di Carl Lewis, l'altro il numero uno dei 110 ostacoli. Così Sha'Carri ha intorno gente che conosce bene l'ambiente e anche le tensioni che lo scuotono. Dennis era chiamato *Green Machine* perché vestiva tutto di verde. Era uno sprinter di taglia media, ma molto reattivo e deciso. Era anche un uomo con cui non litigare. Una notte nella hall di un albergo vicino allo stadio Letzigrund di Zurigo, dove il giorno dopo sarebbe andato in onda il grande meeting, mise fuori combattimento due sprinter nigeriani, fra questi uno era Adeniken, dal fisico piuttosto imponente, perché lo molestavano. Dennis conosce bene la tecnica, ha recuperato ad alto livello anche Gatlin negli anni passati. È stato coinvolto in un caso di doping alla fine del secolo scorso, e lui spiegò che il suo livello di testosterone era elevato dopo una notte di birra e sesso con la moglie. L'hanno squalificato. Come allenatore è valido e crediamo che non sia facile mettere le briglie tecniche a una donna frizzante come Sha'Carri, per lui questo anno verso l'Olimpiade sarà senz'altro esaltante, ma anche faticoso.

\* **Presidente AIPS**

# Netflix e passioni

**Noah Lyles conquista Budapest con il suo stile. L'erede di Usain Bolt è campione del mondo nei 100 e 200. Una docu-serie Netflix sulla sua vita per avvicinare i giovani allo sport.**

Stefano Carnevale\*

**S**ono consapevole che le sfide che si pongono davanti a noi possano essere difficili, quasi impossibili da superare, soprattutto quando le persone ripongono grandi aspettative intorno a noi. Ma stasera non ero preoccupato: ero sicuro che avrei fatto miei i 100 metri e che avrei trionfato. E così è stato». Dopo averlo sognato per così tanto tempo, Noah Lyles finalmente ce l'ha fatta. Il 26enne di Gainesville, Florida, ha concluso la sua corsa in 9"83. Gioia, passione e, soprattutto, tanta fiducia nei propri mezzi. Per alcuni forse troppa: alla vigilia di Budapest, infatti, aveva alzato l'asticella, dichiarando sui social che in finale avrebbe corso in 9"65. Pur non avendo rispettato le sue previsioni, si può dire che sia stato all'altezza delle sue vante. Per ora è l'uomo più veloce del mondo.

**Nello stile di Noah** - Quando in conferenza stampa gli viene chiesto della vittoria, la risposta è immediata: «Un trionfo nel mio stile. Continuavo a ripetermi che sarei stato il primo, e così è stato».

Pur partendo tra i favoriti, Noah si era qualificato a malapena, dopo aver combattuto contro il Covid il mese scorso. Poi, a Budapest, ha superato senza problemi le batterie (9"95), centrando la finale dopo aver corso in 9"87, che ha vinto in 9"83.

«Non credo che ci fossero molte persone che pensavano che saremmo stati qui sul podio: se credi veramente nei tuoi sogni, tutto è possibile»

**Ginnastica e atletica** - La passione per l'atletica scorre profonda nelle vene di Noah Lyles. Sino ai 12 anni praticava ginnastica, poi la folgorazione, quando ha

iniziato a frequentare la TC Williams High School di Alexandria, in Virginia. A livello internazionale ha iniziato a gareggiare nel 2014, rappresentando gli Stati Uniti ai Giochi Olimpici della Gioventù. Allora vinse un'oro nei 200, la sua specialità preferita. Un anno dopo, il mensile sportivo americano Track & Field News lo ha nominato atleta dell'anno per i ragazzi delle scuole superiori.

Da allora non si è più fermato. Il bronzo nei 200 alle Olimpiadi di Tokyo 2021, le cinque medaglie d'oro ai Campionati del mondo – comprese le tre di Budapest – una medaglia d'argento e le quattro vittorie nella finale della Diamond League degli ultimi anni sono alcuni dei suoi più grandi successi.

Tutti i componenti della sua famiglia sono atleti. Entrambi i genitori hanno gareggiato a livello universitario. In atletica alla Seton Hall University. Keisha Caine, la madre, è stata nove volte campionessa All-American e due volte campionessa NCAA nella 4x400. Suo padre Kevin, invece, vinse l'oro nella 4x400 alle Universiadi del 1993. Josephus Lyles, il fratello minore, con la 4x400 ha vinto ai Campionati del mondo junior 2014.

**Docuserie** - Molto sensibile ai problemi di salute mentale – problemi che lo hanno coinvolto direttamente, soprattutto nell'atmosfera post-Covid delle Olimpiadi di Tokyo – ha firmato un accordo con Netflix per la realizzazione di una docuserie che porterà i fan ad approfondire la figura di Noah a 360°. L'idea dello statunitense è che lo sport, in difficoltà a livello mediatico nell'era post-Bolt, possa rivelare al mondo più superstar come il giamaicano.

Ma il personaggio Noah va oltre questo: nelle sue biografie sui social media si auto definisce come un artista e un rapper. Nel 2019 ha prodotto la canzone Souvenir alla cerimonia di apertura delle finali della Diamond League a Zurigo, con l'astista Sandi Morris. Un anno dopo, il velocista americano – alias Nojo18 – ha pubblicato il suo primo album, intitolato A Humans Journey.

Un'altra passione che Noah non ha mai nascosto è quella per i manga e gli anime giapponesi, in particolare per uno dei più apprezzati mai prodotti, Dragon Ball. È sempre stato un fan del franchise e lo ha dimostrato anche du-



rante alcune sue gare: nel 2019, agli USATF Outdoor Championships a Des Moines, Iowa, si è tinto i capelli di bianco per assomigliare all'aspetto di una delle trasformazioni di Goku, il protagonista.

Anche a in Ungheria non ha nascosto la sua passione. Prima della gara, somigliava ancora una volta a Goku nella sua iconica posa dell'"energia sferica", una mossa in cui raccoglie energia dai suoi alleati per su-

perare i suoi limiti. Allo stesso modo, il Campione del Mondo ha infiammato i tifosi entrando in pista chiedendo a tutti un sostegno per arrivare la vittoria. E a gara conclusa ha brillato ancora una volta in stile Dragon Ball: con la bandiera degli Stati Uniti sulle spalle ha riprodotto l'iconica mossa di Goku, l'onda energetica, conosciuta in tutto il mondo.

\*AIPS

## Corbellerie mondiali:

*Sky Sport: Ora gira il termine "tamberizzare" che fa il paio con il "lepraggio".*

*Tamberi è stato operato due volte al tendine d'Achille... (?)*

*Eurosport. Pubblicato via internet riguardante la maratona: "La gara è divertente da subito. Il mongolo Bat-Ochir va in figa presto e si trova*

*con oltre 30 secondi di vantaggio. Attenzione: non vi è alcun refuso, avete letto bene.*

*Tra le corbellerie viste o sentite durante i Mondiali è spuntato ancora una volta, l'ennesima, lui il personaggio che dal 2012 fa parlare sempre di sé ed è stato squalificato sino al prossimo anno. Questa volta sarà in video nel "Grande Fratello", trasmissione cult di Canale Cinque. Ha garantito la sua presenza ad un patto: che si possa allenare per Parigi 2025. Questo, purtroppo, è tutto vero!*

**Notizie di storia  
dell'atletica italiana su**

[www.asaibrunobonomelli.it](http://www.asaibrunobonomelli.it)



# Curiosità iridate

Cetty Images for World Athletics



## Numeri, medaglie, spettatori, record e curiosità varie rilasciate da World Athletics alla fine dei Mondiali: un vero e grande evento globale.

**2.100 atleti** provenienti da 195 Paesi (più la squadra degli "Atleti Rifugiati") ha gareggiato nella capitale ungherese, sotto gli occhi di oltre 400.000 spettatori provenienti da 120 Paesi,

**I velocisti statunitensi** Noah Lyles e Sha'Carri Richardson, la doppia primatista mondiale del mezzo-fondo, la keniana Faith Kipyegon, la quattrocentista ad ostacoli olandese Femke Bol e i marciatori spagnoli Alvaro Martín e María Perez sono gli atleti che hanno vinto più medaglie a Budapest.

**Lyles** ha conquistato la doppietta (100 e 200), accompagnando al successo la 4x100 maschile statunitense, mentre la Richardson ha stabilito il record dei campionati in 10"65 per vincere il suo primo titolo mondiale nei 100 ed ha poi portato la squadra statunitense a un secondo record dei campionati nella 4x100.

**Kipyegon** ha ottenuto una storica doppietta, diventando la prima donna a vincere sia i 1.500 che i 5.000 ai Campionati iridati, dopo aver battuto i record mondiali su entrambe le distanze (3'49"11 e 14'05"20).

**La venezuelana** Yulimar Rojas ha conquistato il suo quarto titolo mondiale nel triplo (15.08/0,0), mentre Lyles (200-19"52/-0,2), Kipyegon (1.500/3'54"87), Joshua Cheptegei (10.000/27'51"42), Grant Holloway

(110H-12"96/0,0) e Karsten Warholm (400H/46"89) hanno vinto tre titoli ciascuno nelle rispettive specialità.

**Con quasi un milione** di visitatori giornalieri sul sito web nei primi sette giorni, Budapest ha superato i precedenti numeri di visitatori per un Campionato del Mondo.

**La popolarità** della piattaforma di risultati in diretta del sito web continua a crescere. Sulla piattaforma dei risultati in diretta, nel primo giorno, il traffico è stato più che doppio rispetto a qualsiasi altro evento precedente. Nei momenti di picco, il sito ha contato oltre 400.000 richieste al minuto e fino a 14 milioni all'ora. Ecco spiegato l'arcano dei continui blocchi. Problema che, purtroppo, non sono riusciti a risolvere.

**Nei nove** giorni dei Campionati, sono stati pubblicati 14.000 articoli di cronaca per una portata di 28,5 miliardi di persone raggiunte.

**La "copertura"** dei Campionati è stata supportata da 1.200 operatori accreditati da 46 emittenti, oltre a 850 giornalisti e fotografi da 75 Paesi.

**Le piattaforme** di social media hanno superato gli 11 milioni di follower e più di 38.000 persone hanno visitato la mostra del Museo dell'atletica mondiale nell'Etele Plaza di Budapest.

## I record di Budapest

**Mondiali** – Stati Uniti staffetta - 4x400 mista 3:08"80  
**Mondiale Under 20** – Roshawn Clarke (Jam) 400H - 47"34

**Record dei campionati** – Ryan Crouser (Usa) peso -

23.51; Daniel Stahl (Swe) disco - 71.46; 4x400 mista – Stati Uniti - 3'08"80; Sha'Carri Richardson (Usa) 100 - 10"65; Shericka Jackson (Jam) 200 - 21"41; María Perez (Esp) 35km di marcia - 2h38'40"; Stati Uniti staffetta 4x100 - 41"03.

## Record d'Area

**Africa:** Costa d'Avorio: 4x100 - 41"90

**Asia:** Ernest John Obiena (Phi): asta - 6.00; India 4x400 - 2:59"05; Kemi Adekoya (Brn): 400H - 53"56, 53"39, 53"09.

**Europa:** Matthew Hudson-Smith (Gbr): 400 - 44"26; Stati Uniti: staffetta 4x400 mista - 3'08"80.

**Oceania:** Jemima Montag (Aus): marcia 20 km - 1h27'16".

**Sud America:** Brian Daniel Pintado (Ecu): marcia 35 km - 2h24'34"; Flor Denis Ruiz Hurtado (Col) giavellotto - 65.47

**73** record nazionali

**22** migliori prestazioni mondiali stagionali

## MEDAGLIE E PIAZZAMENTI

23 Paesi hanno vinto medaglie d'oro  
26 Paesi hanno vinto medaglie d'argento

24 paesi hanno vinto medaglie di bronzo

46 paesi hanno vinto medaglie

71 Paesi si sono classificati tra i primi 8

I paesi di tutte e sei le aree hanno vinto medaglie d'oro:

Africa - 9 ori da 5 paesi; Asia - 3 ori da 3 paesi; Europa - 16 ori da 9 paesi; NACAC - 20 ori da 4 paesi; Oceania - 1 oro da 1 paese; Sud America - 1 oro da 1 Paese

## Altri primati

**Neeraj Chopra** ha vinto la prima medaglia d'oro per l'India nel giavellotto maschile. **Hugues Fabrice Zango** ha vinto la prima medaglia d'oro del Burkina Faso nel triplo maschile. **Ivana Vuleta** ha vinto la prima medaglia d'oro per la Serbia, nel lungo femminile.

**Letsile Tebogo** del Botswana (bronzo) è diventato il primo africano a vincere una medaglia nei 100.

**Haruka Kitaguchi** è diventata la prima atleta giapponese a vincere nel giavellotto.

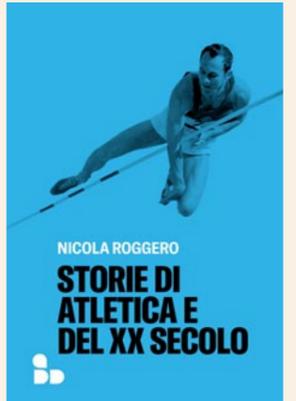
Il Canada ha vinto per la prima volta entrambi i titoli

## Un lazo che prende e non molla

Percorrere i sentieri dell'atletica è seguire la strada maestra della storia: era il disegno che Nicola Roggero si era prefisso: ha raggiunto l'obiettivo. Il contenuto è già tutto nel titolo, "Storie di atletica e del XX secolo" (Add editore, 256 pagine, 18 euro), un secolo breve e spietato, secondo un'analisi che ha preso sempre più forza, quella di Eric Hobsbawm, un periodo punteggiato di guerre, rivoluzioni, genocidi, ideologie nate e spazzate via, intolleranza, ricerca della libertà che si è allungato anche oltre la scadenza naturale dei cento anni.

Roggero racconta di esser nato poco prima dell'Olimpiade di Tokyo e forse i tump tump impressi sulla pista dai piedi di Bob Hayes sono entrati in lui come le note del violino del padre Leopold si impressero nella coscienza del giovane Wolfgang Amadeus.

Il filo narrativo diventa un lazo che prende e non molla: le medaglie negate – e troppo tardi restituite – a Jim Thorpe, il primo decatleta meraviglioso incontro di etnie; l'amicizia esemplare tra il marchese di Exeter e Luigi Facelli; il conflitto che divora campioni come Rudolf Harbig e Lutz Long e imprime il marchio dell'infamia sulla fronte di Martinus Osendarp: il tedeforo nato nel giorno della prima esplosione nucleare: la Guerra Fredda e l'amore caldo tra un americano che lancia il martello e una ceka che spedisce nell'aria un disco; la discriminazione razziale che continua a percorrere gli Stati del Sud cento anni dopo la Guerra Civile; il Sessantotto che diventa fermento anche nella galassia dello stadio (Hines e Evans, Hemery e l'Africa che corre, Beamon, Fosbury e i pugni chiusi di Smith e Carlos), il crollo della Ddr, le frontiere raggiunte e superate da Hassiba Boulmerka, da Derartu Tulu e Elana Van Zyl, da Cahy Freeman, lo strazio dell'Ucraina perché la storia non si ferma, si ripete, è implacabile. Venti capitoli per volare su un lungo tempo che può trasformarsi in un battito di ciglia, in un tumulto del cuore, in una visione che comprenda tutte le vicende, i protagonisti, le loro gioie, i loro drammi. E tutto può esser racchiuso nell'immagine della copertina azzurro cielo: Valeri Brumel, la perfezione spezzata nel momento più alto.



G. C.

del del martello e quattro medaglie d'oro in totale. L'argento di Ernest Obiena nel salto con l'asta maschile è il miglior risultato delle Filippine ai Campionati del Mondo.

Prime medaglie per il Pakistan (argento di Arshad Nadeem nel giavellotto maschile) e per le Isole Vergini britanniche (argento di Kyron McMaster nei 400H). I migliori piazzamenti di sempre (primi otto) per il Lesotho (Tebello Ramakongoana quarto nella maratona) e per Santa Lucia (Julien Alfred quarta nei 200 e quinta nei 100).

Primo oro condiviso ai Campionati mondiali - Katie Moon (Usa) e Nina Kennedy (Aus) nell'asta femminile (bronzo condiviso anche nell'asta maschile - Chris Nilsson (Usa) e Kurtis Marschall (Aus).



# Le medaglie di Budapest



Stati Uniti	12	8	9	29
Canada	4	2	0	6
Spagna	4	1	0	5
Giamaica	3	5	4	12
Kenya	3	3	4	10
Etiopia	2	4	3	9
Gran Bretagna	2	3	5	10
Olanda	2	1	2	5
Norvegia	2	1	1	4
Svezia	2	1	0	3
Uganda	2	0	0	2
Australia	1	2	3	6
<b>ITALIA</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>4</b>
Ukraina	1	1	0	2
Grecia	1	0	1	2
Giappone	1	0	1	2
Marocco	1	0	1	2
Bahrain	1	0	0	1
Burkina Faso	1	0	0	1
Rep. Dominicana	1	0	0	1
India	1	0	0	1
Serbia	1	0	0	1
Venezuela	1	0	0	1

Polonia	0	2	0	2
Cuba	0	1	2	3
Botswana	0	1	1	2
Colombia	0	1	0	1
Ecuador	0	1	0	1
Francia	0	1	0	1
Israele	0	1	0	1
Isole Vergini Britann.	0	1	0	1
Pakistan	0	1	0	1
Perù	0	1	0	1
Filippine	0	1	0	1
Porto Rico	0	1	0	1
Slovenia	0	1	0	1
Rep. Pop. Cinese	0	0	2	2
Rep. Ceca	0	0	2	2
Barbados	0	0	1	1
Brasile	0	0	1	1
Finlandia	0	0	1	1
Grenada	0	0	1	1
Ungheria	0	0	1	1
Lituania	0	0	1	1
Qatar	0	0	1	1
Romania	0	0	1	1

# Vent'anni fa Un siracusano a Parigi

Prima di Gimbo Tamberi l'ultima medaglia d'oro in pista in un mondiale se la mise al collo Giuseppe Gibilisco a Parigi nel 2003.

In una calda serata di fine estate, allo Stadio Saint-Denis di Parigi, Giuseppe Gibilisco avvia la rincorsa nel tentativo di valicare i 5.90, nella finale dell'asta ai Campionati del mondo 2003. Le redazioni sono in allarme. Dall'esito di quel salto può cambiare la prima pagina del quotidiano. Ma Elio Trifari, vice-direttore della Gazzetta, ha avuto come un sesto senso. Ha già in testa il titolo, l'apertura e buona parte del contenuto del pezzo. Anche Benoît Lallement de L'Equipe avverte il suo capo, lasciatemi una pagina. E quel *garçon de Sicile* può essere d'aiuto a digerire la tremenda batosta dell'eliminazione del caro Mesnil Romain, *enfant de la patrie*. Il fato ha miscelato le carte in tavola: ha prima provveduto a metter fuori gioco lo strafavorito galletto transalpino; quindi, ha chiamato a raccolta una pattuglia di specialisti, senza un vero primattore, e ha detto loro "lo zar di tutte le Russie, Sergej Bubka, vi guarda con curiosità e rispetto, non lo deludete". Nella sua casa di Via Filisto a Siracusa Silvio Lentini, il primo maestro e allenatore del giovane saltatore, reitera alla moglie l'ordine di "silenzio assoluto". Che, se ancora non l'avesse ben capito, quel salto, se riuscito, voleva significare che la sua vita da assistente tecnico-spirituale di giovani atleti, fino a quel momento era stata spesa bene. Gibilisco prosegue la rincorsa, imbuca, disegna con l'asta un ampio e bellissimo arco, si inerpica e valica l'asticella. Campioni di tutti i continenti della terra sono battuti.

Di gran corsa si provvede a modificare l'architettura delle prime pagine dei quotidiani. Il cronista dell'Equipe l'aveva promesso al capo, e traduce per i suoi lettori le primissime emozioni del nostro. "C'est incroyable, je suis champion du monde! Je voudrais offrir ce titre à ma fiancée. Mais surtout à mon père, qui est décédé en février". La mattina seguente Trifari pubblica

Coppa Europa, poi la favola si inaridisce, piazzamenti decorosi alternati a meste uscite di scena, frequentazioni inopportune di personaggi inopportuni. In pedana non è più quello di una volta, lo vedi sempre teso, la mascella rigida, pare arrabbiato con il mondo. Litiga con Petrov che sarà pure il miglior allenatore del mondo ma non è certo quell'oasi di gaiezza e vivacità del suo primo maestro. L'ingenuo ragazzo del quartiere



"La favola dell'emigrante". «Questa che Parigi ci racconta è una favola, di quelle che temevamo l'atletica non sapesse più proporci, una pagina nuova che incomincia con il nome di un siciliano che ci ha lasciato a bocca aperta all'ora di cena». Quella stessa mattina Lentini si precipita al campo dove lo aspettano i giornalisti. Distribuisce cofanetti di rimembranze e di episodi di vita da campo, di quel periodo trascorso in pedana – travaglio e beatitudine – con quel giovanotto stravagante ma cocciuto del quartiere Tyche. La favola prosegue l'anno successivo, ai Giochi di Atene è bronzo con 5.85 dopo un'annata di tribolazioni fisiche. Ancora qualche acuto nel 2005 con la vittoria in

Tyche che pensava di poter rivoltare la sua vita con un salto, e la immaginava affollata di vittorie e sollazzi, dimenticando che l'atletica non è il calcio e che un campione di salto con l'asta non è il primo ballerino del Bolshoi, vent'anni dopo, archiviate le fanciullesche scorriere nel territorio degli arditi del bob, traffica ancora con aste e asticelle, tecnico nazionale e delle Fiamme Gialle. Alla ricerca di mondi ancora inesplorati, ha avuto dal Sindaco di Siracusa le chiavi dell'assessorato allo sport e della polizia municipale. Gli auguri di buon lavoro sono sinceri e immancabili, la speranza è fiavole, considerando la statura politica della giunta di cui fa parte.

**Enzo Pennone**

## In ricordo di Dino Pistamiglio

### Maledetti Suomi Mark

(w. b.) Fumava. Fumava tantissimo e parlava di atletica. Lui chiedeva spesso a chi gli stava seduto vicino: "Hai una sigarra?" Con l'inflessione tipica torinese. Parlo di Dino Pistamiglio, colonna dell'atletica sino a metà dell'anni novanta (spero di non sbagliarmi) del quotidiano Tuttosport. La coppia allora era formata da Pistamiglio/Alessandrini, come ad esempio in Gazzetta era formata da Merlo/Molinari. Altri tempi, altri giornali, altre storie. A fianco di Dino Pistamiglio e a Guido seguì il mio secondo Mondiale di atletica a Stoccarda nel 1993. Che il giornalista piemontese fosse un grande appassionato mi sembra addirittura pleonastico, l'atletica era la sua vita. Lo voglio ricordare con un aneddoto curioso. Le sigarette le aveva finite. Ai tempi pure il sottoscritto fumava, Marlboro of course.

Dino me ne scroccava almeno 4/5 al giorno. Finché dopo un paio di giorni lo condussi ad un distributore automatico di sigarette, inserimmo i marchi e tirammo il cassetto. Il mio pacchetto uscì regolarmente. Il suo rimase

terribilmente vuoto. "Come vedi, disse, devo fumare le tue". Con Pista seguì anche l'anno dopo gli Europei di Helsinki. Sempre pronto alla battuta, trascorremmo una settimana, seduti a fianco. Lui ci raccontò anche una strana storia di "maledetti Suomi Mark" che aveva speso, non ricordo dove. Poi non lo vidi più sapevo che non era stato bene. In questi giorni ho appreso della sua morte. Ciao Pista.  
P.S. Non fumo più



Barcellona '92. Da sinistra: Dino Pistamiglio, Giacomo Crosa e Gianfranco Colasante.

collaboratore della rivista di Dante e Gianni Merlo da molti anni. Contattato telefonicamente dice di averlo spedito (lettera postale naturalmente) da alcuni giorni. Nulla è giunto a destinazione. Non resta che saltare in auto e precipitarsi verso la redazione di Tuttosport a Torino. Niente navigatore. Solo l'aiuto di una cartina e della lingua. Nel senso che ad ogni dubbio si interpellavano i passanti. Arriviamo fuori tempo massimo. In redazione non c'è. Chiediamo in portineria e lo troviamo bellamente seduto a fumarsi l'ennesima sigaretta. Consegna del pacco e ritorno. Ci rivediamo qualche anno dopo allo stadio di Montecarlo. Sono con mio figlio, allora tredicenne. Ci accoglie con grandi saluti, praticamente adotta quel ragazzino magro e dalle gambe storte come se lo conoscesse da anni. Noi due seduti fianco a fianco e quello la spedito ogni mezzora a comprarci gelati e bibite. Tutto pagato, per tre, da Pista. "Non è che ne abbia grande voglia - confessa serafico - ma vedo che si sta annoiando". Un gran signore.

L'ultimo "contatto" agli Europei di Helsinki 1994. Sempre effervescente, attento e preciso, pronto a rispondere alle battute dei colleghi". Da allora il

buio. Non l'ho più visto. Au revoir Dino.

### Mi daresti una sigarra?

(G. Cim.) L'ultimo volta con Dino è stato agli Europei di Helsinki, quelli del '94, quando salutò la medaglia di Maria Curatolo con un balzo in piedi e una frase memorabile: "L'atletica italiana salvata dalla Casa del Rubatà". Maria aveva cominciato a correre con un gruppo di tapascioni sostenuti da un forno dove si cuoceva il grissinone torinese. Alla fine di quei campionati, sempre pieni di una limpida luce del nord, Dino mi disse che sarebbe andato in ferie per una quindicina di giorni e dopo ci saremmo risentiti. Quelle ferie sono durate ventinove anni, non l'ho più visto. Ogni tanto, qualche frammento di notizia. Poi, lunghi silenzi, lo sprofondare nelle tenebre, nel buio. "Vecchia roccia, mi daresti una bella sigarra?" sono le prime parole che ho udito dentro quando ho saputo che Dino non c'era più. Lui amava l'atletica e concedeva un posto speciale e affettuoso alla 4x100. Non ha saputo né di Tokyo né di Budapest.

### Bibite e gelati a Montecarlo

(d. p.) Il Pista, alias Dino Pistamiglio, lo conobbi un pomeriggio, quasi da cani, nei primi anni '80. Da poco ero entrato nella rivista "Atletica Leggera" e l'informatica era ancora un sogno nel cassetto di pochi avventurosi ingegneri. Non esistevano i fax (grande rivoluzione). Siamo in chiusura di rivista, in tipografia a Novara. Manca un pezzo: quello di Dino,



Facce da mondiali